

N.5
2023



LORETO (AN) ANNO 62° N.5 - MAGGIO 2023

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristica.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/04/2023
Il numero di Aprile
è stato spedito il 22/03/2023
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 5
Maggio 2023

In questo numero

- 3 “Nella pienezza della gioia pasquale l’umanità esulta su tutta la terra”.
- 5 La famiglia a immagine della Trinità.
- 7 Il tuo volto, Signore, io cerco.
- 18 I personaggi anonimi del Vangelo.
- 21 Ricevete lo Spirito Santo.
- 25 Per gustare frammenti di temperanza.
- 29 Parabola del Buon Samaritano.
- 32 I doni dello Spirito Santo: l’Intelletto.
- 36 Gli associati ci scrivono.
- 38 Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Pomarancio
Ascensione di Gesù al cielo
Cascia (PG),
Chiesa di San Francesco, 1596

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



“Nella pienezza della gioia pasquale l’umanità esulta su tutta la terra”

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell’Aler,

la Chiesa nella liturgia pasquale annuncia che Gesù “E’ lui il vero Agnello che ha tolto i peccati dal mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato (reparavit) a noi la vita” (Prefazio Pasquale I) e, “nella pienezza della gioia pasquale, l’umanità esulta su tutta la terra”. Lasciamoci inondare da questa gioia ed esultanti continuiamo ad acclamare che Gesù ci ha liberato dal peccato e dall’angoscia del nostro peccato, riparando in noi la somiglianza e la bella immagine di Dio. Sì, Gesù ci ha ridato la vita, la vita santa che l’uomo aveva prima del peccato, la vita santa a immagine di Dio, Padre e Creatore. La gioia vera nasce dalla riparazione che Gesù ha compiuto per noi e in noi, ridandoci la possibilità e la capacità di riprendere il dialogo d’amore con il Padre interrotto dal peccato. Gli agnelli dei sacrifici antichi non sono riusciti a riportare la pace tra il Creatore e la sua creatura, è Gesù, il vero Agnello, senza macchia e senza peccato, che ha distrutto la separazione e ci ha riportati nel cuore del Padre, abbattendo ogni distanza. Il Mistero pasquale, azione salvifica di Dio in Cristo Gesù, ci ha conquistato la vera pace.

Carissimi fratelli e sorelle, non siamo più i lontani, non siamo più gli abbandonati, bensì siamo i chiamati a stare a mensa con Dio, siamo da Lui amati e chiamati alla vita piena di grazia, perciò esultanti accostiamoci al banchetto della nuova ed eterna alleanza, nutriamoci del cibo che ci dà la vita eterna e che ci permette di essere giorno per giorno costruttori di una umanità ricostruita nella santità divina. Santità che ci rende capaci di realizzare il Regno della vera pace e dell'amore, il Regno della solidarietà tra gli uomini e della vera comunione tra i fratelli, il Regno di Dio che Gesù porta a compimento con il nostro impegno. Pertanto nutriamoci alla mensa eucaristica e lasciamo che Cristo ci trasformi e ci conformi a Lui.

“Esulti il mio cuore, o mio Gesù, per la tua opera redentrice! Esulti il mio cuore, o mio Signore, per l'immenso tuo amore, manifestato sulla croce e datomi nell'Eucaristia! Esulti il mio cuore, o Agnello, immolato per il mio riscatto! Esulti il mio cuore in questo tempo di grazia, o Gesù, volto del Padre, ricco di grazia e di amore! Esulti il mio cuore per la tua Chiesa in festa, o mio Re e Signore! Esulti il mio cuore e canti le tue lodi ora e nell'eternità, o mio Dio e mio tutto!”.

*Carissimi fratelli e sorelle, vi auguro di sperimentare, non solo in questo tempo pasquale, ma sempre, la gioia della vita nuova che Gesù ci ha conquistato, donando la sua per tutti noi, e possiate gioire ora e per l'eternità con Maria Vergine e tutti gli angeli e i santi del Paradiso.
Buona Pentecoste!*

***Assistente Nazionale ALER**



La famiglia a immagine della Trinità

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi associati e associate,

l'uomo, creato a “immagine e somiglianza di Dio”, è proteso verso Dio e aspira a Lui, proprio per lo stampo del suo Creatore. Potremmo dire stampo trinitario perché Dio così si è rivelato: come Padre e Creatore, come Figlio e Redentore, e come Spirito Santo vivificatore. Le tre persone della Trinità vivono al loro interno una comunione così profonda da essere una Persona sola, pur mantenendo intatte le loro identità: sono distinti, ma non distanti; uniti ma non confusi. La pienezza dell'immagine di Dio Trinità la possiamo contemplare nel vissuto della famiglia, perché ciascun membro è distinto ma non distante, è unito e non si confonde, perché ha la sua personalità e vive una comunione profonda che va al di là del proprio desiderio e interesse. Ogni membro della famiglia è chiamato a costruire la comunità e a vivere sempre più in comunione, ma rispettando, anzi arricchendo, le individualità. Le diversità di sesso, maschile e femminile, di esperienze, sposo e sposa, genitori e figli, non sono per la divisione, ma per la crescita di ognuno e della comunità familiare. La vera comunione tra i membri della famiglia la fa crescere sempre di più come tale e in essa ognuno trova la sua piena realizzazione. Il nostro Dio trinitario non solo è

l'immagine di relazioni profonde, ma ci dà anche la grazia di viverle e di gustarle come vero amore che redime e salva tutti e ognuno. Come la Trinità, la famiglia è da considerare il luogo privilegiato dove è possibile guardarsi negli occhi e negli occhi dell'altro ritrovarsi amante ed amato, proprio come il Padre con il Figlio, e scoprire la fecondità di questo amore che crea comunità.

Se in famiglia si vive l'amore vero, allora l'immagine della trinità è resa manifesta e illumina il volto di ogni membro. Penso che alla base di ogni educazione, sociale, culturale e religiosa, ci debba essere l'amore profondo che nasce da un cuore pieno di gratitudine per il Creatore. L'educazione religiosa in una famiglia fa riscoprire, anche attraverso la preghiera semplice fatta all'inizio di ogni pasto, la bellezza e la ricchezza della fede, la comunione e la capacità di saper e poter vivere il perdono fraterno. Se poi proviamo ad allargare il discorso, la Chiesa, formata dai figli di Dio, dai fratelli di Gesù, è una vera famiglia che deve far risplendere nel mondo l'immagine del Dio trinitario che l'ha costituita, e all'interno della Chiesa tutte le Associazioni devono manifestare l'amore familiare, perché, come ci ha ricordato papa Francesco, siamo tutti fratelli. Impegniamoci, carissimi fratelli associati, a vivere l'amore trinitario nelle nostre famiglie e nella nostra associazione, famiglia un po' più grande, ma sempre animata e voluta da Gesù. La Vergine Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, ci dia il suo amore generatore di affetto tra di noi.

**Presidente ALER*



Adorazione Eucaristica

Il tuo volto, Signore, io cerco

*a cura di don Luigi Marino**

Guida: Inchiniamoci davanti alla presenza viva di Gesù, che nella notte del giovedì santo ha piegato le sue ginocchia davanti ai discepoli per manifestare tutto il Suo Amore, racchiuso nell'Eucaristia, lavando loro i piedi. Chiediamo al Signore la grazia di poter, anche noi, piegare le nostre ginocchia davanti ai nostri fratelli. La lavanda dei piedi è il segno eloquente dell'amore di Cristo Sposo per la sua Sposa, la Chiesa. In questa adorazione cerchiamo di cogliere in quei gesti il suo esempio da imitare.

Canto di esposizione

G. Sia lodato e ringraziato ogni momento

T. Il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

G. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito santo.

T. Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

G. Acclamiamo al Dio uno e trino dicendo: Benedetto nei secoli il Signore!

T. Benedetto nei secoli il Signore!

G. Dio, nostro Padre, vogliamo innalzare un grande inno di grazie al tuo amore in Cristo Gesù: è nella sua morte che tu ci hai rivelato il tuo amore senza limiti e nella sua risurrezione ci hai ridonato la vita.

T. Benedetto nei secoli il Signore!

G. Noi ti adoriamo, Cristo Gesù! Pur essendo di natura divina, non hai considerato un tesoro geloso la tua uguaglianza con Dio, ma ti sei spogliato di te stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile a noi uomini. Ci hai dato l'esempio del servizio umiliandoti e facendoti obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

T. Benedetto nei secoli il Signore!

G. Gloria a te, Spirito Santo! Tu, Amore del Padre, hai risvegliato il Figlio dalla morte. Tu, che sei Dio con il Padre, Lo hai esaltato e gli hai dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome.

T. Benedetto nei secoli il Signore!

G. E ora le nostre ginocchia si piegano dinanzi al tuo mistero di amore, o Santa Trinità. Ogni creatura animata dallo Spirito Santo si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

T. Benedetto nei secoli il Signore!

G. Padre misericordioso, sapendo che era giunta l'ora di lasciare questo mondo per tornare a te, tuo Figlio

Gesù Cristo, sposo della Chiesa, lavando i piedi ai suoi discepoli, si è manifestato quale servo dell'umanità e ci ha lasciato nell'Eucaristia il memoriale della nuova alleanza; aiutaci a non scandalizzarci della povertà dei segni con cui riveli il tuo amore, perché si compia in noi la sua parola che dice: «Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13, 14). A te, o Padre, l'onore, la gloria e ogni benedizione, ora e sempre, nei secoli dei secoli.

T. Amen.

Silenzio prolungato per l'adorazione personale

Canto

In ascolto della Parola

Guida: «Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita». Con queste parole Giovanni descrive il senso dell'Eucaristia, dono di Cristo alla Chiesa. Nemmeno una parola. Solo l'eloquenza dei gesti, del servizio non detto, ma fatto concretamente. E il grembiule diventa così l'unico dei paramenti sacri che Giovanni ricordi. Le parole, se necessarie, vengono dopo: prima di tutto il servizio! Lui, il Signore e Maestro, ci ha dato l'esempio.

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni 13,1-5

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,

dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Breve silenzio di adorazione

Per la riflessione

Letto: “È giunta l'ora”. Gesù sa che sta per passare da questo mondo al Padre. Il verbo “sapere”, ripetuto con insistenza in questo brano del Vangelo, vuole mettere in rilievo la piena consapevolezza e la totale adesione alla volontà del Padre con cui affronta la Passione. Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani, compie il gesto del servizio più umile. Egli si china a compiere un servizio che nella società di quel tempo era assegnato agli schiavi.

In ginocchio, in atteggiamento umile e pieno di tenerezza anche di fronte a Giuda nel cui cuore c'è satana. Alla bontà di Gesù si contrappone la chiusura dell'apostolo.

In piccoli gesti appena percettibili, in un'atmosfera casalinga, si evidenzia ciò che sconvolge e divide la storia umana: l'amore, l'apertura, l'attenzione agli al-

tri, e la chiusura, la cattiveria, la malvagità.

È da notare che i gesti di Gesù sono calmi, solenni, compiuti con estrema semplicità: si alza da tavola, depone le sue vesti, prende la brocca, si cinge con l'asciugatoio, versa l'acqua nel catino, lava i piedi dei discepoli e li asciuga.

I gesti manifestano la forza dell'Eucaristia appena celebrata. L'Eucaristia sollecita all'azione; ci stimola a tradurre l'amore che abbiamo ricevuto in gesti di testimonianza, proprio come il Maestro.

Breve silenzio

G. Ripetiamo: Grazie, Signore, per averci donato l'Eucaristia.

T. Grazie, Signore, per averci donato l'Eucaristia.

G. Insegnaci ad amare e a servire come te.

T. Insegnaci ad amare e a servire come te.

G. Dio, nostro Padre, tu chiami la tua Chiesa a percorrere i sentieri della carità, quelli tracciati da Gesù. Noi volgiamo lo sguardo a "Colui che hanno trafittato" per imparare il segreto dell'amore racchiuso nel mistero della croce. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

Canto

Guida: In ogni Eucaristia Gesù ci viene incontro, si inginocchia davanti a noi e lava i nostri piedi stanchi,

feriti e gonfi a causa dei percorsi impervi affrontati, a volte su inutili vicoli ciechi, senza meta. Gesù in ogni Eucaristia si pone al servizio della nostra salvezza, perché ci ama davvero, fino alla fine.

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni 13,6-11

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Per la riflessione

Letto: Quel silenzio carico di stupore che accompagna il gesto di Gesù improvvisamente è rotto dalla voce di Pietro: «Signore, tu lavi i piedi a me?». «Se non ti laverò non avrai parte con me» gli risponde Gesù.

È il mistero racchiuso nella storia di ogni vocazione: aver parte con Lui! I discepoli devono ricevere questo servizio per diventare a loro volta capaci di compierlo per gli altri: se non ti laverò, non diventerai capace di amare come io amo, non diventerai capace di servire come io sono venuto a servire, non diventerai capace

di lavare i piedi ai tuoi fratelli, di purificarli, di servire i tuoi fratelli fino a dare la tua vita per loro. Pietro allora si arrende. Capirai dopo, aggiunge Gesù. ... Quante cose bisogna accettare con spirito di fede e con pazienza, aspettando di capire dopo!

Canto

Breve silenzio

Guida: La verità di ogni Eucaristia sta proprio nella disponibilità di ciascuno a fare quello che ha fatto Gesù. Dio è amore, e l'amore si manifesta nei fatti e nella vita stessa, messa a servizio dell'amato. Sapendo queste cose, saremo beati se le metteremo in pratica.

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni 13,12-17

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica».

Per la riflessione

Letture: «Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». Gli uni gli altri. A vicenda, cioè....scambievol-

mente. Questo è l'esempio che ci ha dato e ci ha lasciato Gesù. Questo vuol dire che la prima attenzione, non in ordine di tempo, quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all'interno della nostra Chiesa, in famiglia, nel gruppo parrocchiale, nelle associazioni ecclesiali, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro.

Tutti:

Signore Gesù, ci hai dato l'esempio perché impariamo ad amare e a servire come hai fatto Tu. Il tuo Corpo e il tuo Sangue sono per noi una sorgente di vita, il segno di una tenerezza smisurata. Rendici testimoni sinceri dei tuoi doni.

Canto di adorazione

Guida: Il Signore Gesù ci insegna che amare è servire, donare la vita. Solo la fedeltà a questa fondamentale vocazione può darci la gioia dell'incontro con Lui e la pace nel rapporto con gli altri. Preghiamo per esser degni della nostra chiamata.

L. Diciamo insieme: **Signore, conservaci nel tuo amore.**

Padre Santo, che ci hai dato il tuo Figlio come pastore e guida delle nostre anime, assisti il nostro papa Francesco, il nostro vescovo ... , il nostro parroco ... , tutti i sacerdoti e le comunità che hai loro affidato, perché non manchi al gregge la sollecitudine dei pastori e al pastore la docilità del gregge. *Noi ti preghiamo.*

Conferma nella vocazione i religiosi, le religiose e tutti i consacrati, che hanno lasciato tutto per seguire il

Cristo tuo Figlio, fa' che siano un vangelo vivente sulle strade del mondo e una prova autentica della santità della Chiesa. ***Noi ti preghiamo.***

Dona alla nostra Chiesa la capacità di saper narrare da una generazione all'altra le meraviglie del tuo amore, perché questo nostro territorio e il mondo intero progrediscono nella giustizia, nella fraternità e nella pace. ***Noi ti preghiamo.***

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera per i capi di stato e per i politici, per i responsabili dell'economia e della finanza: abbiano a cuore il bene dei popoli e non dimentichino le attese dei più miseri e svantaggiati.

Noi ti preghiamo.

O Dio, creatore e custode dell'amore sponsale, che hai mirabilmente istituito il matrimonio alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa, concedi a tutti gli sposi, da Te uniti con un vincolo perenne e fecondo, di essere generosi ministri della tua carità e di educare i figli con vigile cura secondo lo spirito del Vangelo.

Noi ti preghiamo.

G. Signore Gesù, tu ci hai dato l'esempio: con i fianchi cinti dal grembiule, eccoci pronti a rinnovare davanti a te la nostra disponibilità ad essere servi come te. Il tuo Corpo spezzato e il tuo Sangue versato siano sempre alimento di vita e dono di salvezza. Donaci la grazia di perseverare e conservaci nel tuo amore ora e per tutti i giorni della nostra vita. Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello

Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

Adorazione silenziosa

G. Con la consapevolezza di essere figli nel Figlio, rivolgiamoci al Padre con le parole che Gesù ci ha insegnato:

T. *Padre nostro ...*

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Sac.: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

**Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Iddio, nei suoi angeli e nei suoi santi.**

Canto finale



**Brevi commenti
al Padre Nostro
e all'Ave Maria**

**Santo Rosario
con meditazioni e
preghiere di Riparazione**



Richiedili alla Direzione

tel. 071 977148



I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

7 - La donna che lava i piedi a Gesù (Lc 7,36-50)

La donna si avvicina e si ferma dietro a Gesù, che, secondo l'uso, era adagiato su un lettuccio. Si rannicchia ai suoi piedi e comincia a piangere. Grosse lacrime cadono e bagnano i piedi del Signore. Con i capelli la donna li asciuga, li bacia e poi li cosparge con olio profumato, che aveva portato con sé.

La scena è commovente, ma il fariseo non se ne rende conto, perché è solo interessato a giudicare i due personaggi: la donna è una prostituta, e quindi non dovrebbe stare lì, e Gesù, che la lascia fare, non può essere un profeta, se non ha capito “chi è e di quale genere è la donna che lo tocca”.

Gesù capisce il pensiero di Simone, e gli propone un esempio: un tale aveva due debitori, il primo per una grossa somma e l'altro per una dieci volte più piccola; nessuno dei due ha i soldi da restituire e lui condona il debito. Chi gli sarà più riconoscente? Il fariseo risponde senza esitazione: “Quello a cui è stato perdonato il debito maggiore”. E Gesù approva.

Ma poi, l'applicazione che Gesù fa è per Simone amara, perché distrugge la sicurezza dei suoi giudizi. Aveva invitato il Maestro, ma lo aveva ricevuto con poca cortesia

e senza nessun gesto di affetto. In contrasto con il suo modo di agire, la donna ha lavato con le sue lacrime quei piedi per i quali, all'arrivo, non gli è stata offerta acqua, li ha baciati, mentre Simone non aveva manifestato il benvenuto con un bacio, li ha cosparsi di profumo, invece Simone non aveva versato sul capo di Gesù alcun profumo. La differenza è evidente, ed è la differenza che passa tra chi ama poco e chi ama veramente tanto.

Il Signore ha per i peccatori una misericordia senza limiti. Non si tratta però di una benevolenza facile: Gesù non finge di non vedere il peccato e non lo accetta mai. Anche qui egli ricorda che la donna ha commesso “molti peccati”, e alla fine le dice che i suoi peccati sono perdonati. Mentre condanna il peccato e chiede il cambio di vita di ognuno di noi, egli sa capire la forza dell'amore che si manifesta attraverso il pentimento per il male commesso.

Il pianto della donna e i suoi gesti di venerazione verso il Signore, fanno capire che, di fronte alla santità di Gesù, che con la sola sua presenza le ha toccato il cuore, lei ha visto tutto l'orrore del peccato e lo squallore della sua vita, ha deciso di chiudere col passato e di cominciare una vita nuova. Una vita nuova inaugurata con la salvezza che Gesù le dà insieme con il suo perdono: “La tua fede ti ha salvata: va' in pace!” Dice poi la frase più importante, che scava profondamente nel cuore della donna e di Simone e, si capisce, nel cuore di ciascuno di noi: “Sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”.

Ora sta a me scegliere. Posso essere come Simone, e sentirmi a posto con Dio e con gli altri: con un amore

debole e stanco, di chi fa il proprio dovere, con lo stesso scarso entusiasmo con cui paghiamo le tasse, senza provare affetto per chi lo riceve. O posso vivere l'atteggiamento della donna, che riconosce di essere peccatrice: lei sente la risposta di Dio al suo pentimento, ed è felice di dare alla sua vita un inizio nuovo. Anche io, in tanti modi diversi, sono un peccatore. Anche io devo sentirmi, insieme con lei, peccatore perdonato che ama molto.

**Vescovo emerito di Loreto*

Settimana di spiritualità ALER

La Riparazione: atto di Carità della Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa

**Meditazioni a cura
di don Luigi Marino**

LORETO

26 GIUGNO - 1 LUGLIO 2023

**Per prenotarsi chiamare
tel. 071 977148 E-Mail: info@aler.com**



Ricevete lo Spirito Santo

Sr. Maria Grazia Marzocchini

Come i discepoli raccolti nel cenacolo mi metto in preghiera e invoco su di me, sui miei cari e su tutta l'umanità lo Spirito Santo: **Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori. Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo. Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto. O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, rad-drizza ciò ch'è sviato. Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-23)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i disce-

poli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Meditatio

vv. 19-20: Per l'evangelista Giovanni la discesa dello Spirito Santo avviene lo stesso giorno della Pasqua. Due sono i gesti significativi di Gesù: entra a porte chiuse e mostra loro i segni della crocifissione. Le porte chiuse sono segno della paura dei discepoli di cadere nelle mani dei Giudei. Entrando a porte chiuse, Gesù mostra che, oltre alla morte, Egli ha sconfitto una volta per tutte le nostre paure. I segni dei chiodi sono la garanzia che Colui che sta davanti a loro è il crocifisso Risorto.

v. 21: Il saluto: “Pace a voi” porta i discepoli a compiere il cammino dalla paura alla gioia che li rende capaci di accogliere e seguire Gesù; sigilla, inoltre, la stretta comunione tra Gesù e i suoi. La gioia e la pace sono i doni che Gesù elargisce alla comunità dei credenti. Sono doni sì, ma anche le condizioni necessarie perché sia riconosciuto presente nella comunità che ne dà testimonianza. Bisogna, infatti, essere nella libertà e nella pace di Cristo per uscire da sé e andare verso i fratelli.

v. 22: Il soffio dello Spirito, conosciuto fin dall'Antico Testamento, esprime l'atto creativo di Dio (Gen 2,7). Qui nel dono da parte di Gesù dello Spirito Santo assistiamo alla nuova creazione dell'umanità non più prigioniera del peccato e rivestita dalla nuova vita in Dio. La prima comunità viene ricreata, rinforzata e aperta alla missione. In Giovanni è Gesù che dona lo Spirito Santo.

v. 23: La comunità rinnovata dallo Spirito Santo rigetta il peccato, assumendo su di sé gli stessi sentimenti del Padre e del Figlio che è venuto per salvare e non per condannare l'uomo. La comunità/ Chiesa si presenta come comunità di salvezza che non giudica, ma affianca ogni credente nel cammino verso la luce della verità e della pace. Il peccato, come sottolinea l'evangelista Giovanni, rende l'uomo cieco e lo allontana da Dio, che non smette però di vegliare e attendere il suo ritorno.

Contemplatio

Con quale potenza d'amore lo Spirito Santo ha generato la Chiesa nascente e tutti noi! Con quale potenza d'amore Gesù risorto ha soffiato sui discepoli lo Spirito Santo che ha rinnovato le loro esistenze, trasformando ogni resistenza in dedizione e amore. Recuperiamo questo dono ricevuto approfondendo quello che ci parla del Risorto: gesti, parole, sentimenti che ci rigenerano a vita nuova e rinnovano la faccia della terra.

Quante volte ricordiamo la nostra Cresima? E i sette doni dello Spirito Santo riusciamo a ricordarli a memoria?

Oratio

Signore, ti ringrazio per il dono dello Spirito Santo nella mia vita; oggi voglio pregarti con le parole di una testimone dell'amore che si è donata fino alla fine: "Spirito Santo, eterno Amore, che sei dolce Luce che mi inondi e rischiari la notte del mio cuore; Tu ci guidi qual mano di una mamma; ma se Tu ci lasci non più d'un passo solo avizzeremo! Tu sei lo spazio che l'essere mio circonda e in cui si nasconde. Se m'abbandoni cado nell'abisso del nulla, da dove all'esser mi chiamasti. Tu a me vicino più di me stessa, più intimo dell'intimo mio. Eppure nessun Ti tocca o Ti comprende e d'ogni nome infrangi le catene. Spirito Santo, eterno Amore" (Edith Stein, Santa Teresa Benedetta della croce +Aushwitz 6 Agosto 1942).

Quota Associativa

Italia € 20,00

Eestero € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Per gustare frammenti di temperanza

Sr. Patricia Paola Pennese

Sr. Patricia Paola Pennese

Ogni martedì sera, durante la Compieta, l'ultima preghiera con cui ogni fedele entra nella notte in compagnia del Signore, vengono proclamate queste Parole: *“Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede”* (cfr. 1Pt 5,8-9).

Quale temperanza?

“Temperare” vuol dire disporre bene qualcosa per il suo uso: temperare una matita è disporla in tutte le sue parti così da poterla usare bene... “Temperamento” è la mescolanza delle doti di un individuo; si parla di buono o cattivo temperamento. Il clima “temperato” è proprio delle regioni nelle quali il freddo e il caldo sono moderati. Da qui comprendiamo il senso tecnico, laico, generale del termine “temperanza”, che è appunto la capacità di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri bisogni e appetiti naturali. Dalla temperanza scaturiscono direttamente il dominio di sé, l'ordine e la misura, l'armonia, l'equilibrio e l'autocontrollo (cfr. C. Maria Martini- *Le virtù*).

Per riflettere: Una virtù preziosa la temperanza, in una società dove spesso la ricerca del proprio piacere prende il sopravvento sul dominio di sé, e non importa se questo mortifica la dignità altrui; dove ordine e misura sembrano sempre più lasciare il posto a logiche istintive che favoriscono atteggiamenti di prepotenza e di volgarità, che spesso caratterizzano anche i protagonisti della vita pubblica e della scena politica; armonia ed equilibrio non sono più di moda nella stagione del tutto e subito, dove il tempo è denaro e l'autocontrollo sembra disperdersi nella ricerca del proprio tornaconto e successo personale.
Come nutrire oggi la temperanza?

Stralci dal catechismo

“La *temperanza* è la virtù morale che modera l’attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell’uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell’onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore. La temperanza è spesso lodata nell’Antico Testamento: «Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri» (*Sir* 18,30). Nel Nuovo Testamento è chiamata «moderazione» o «sobrietà». Noi dobbiamo «vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo» (Tt 2,12)” (*cf.* CCC 1809).

In altre parole: “*Non abbandonatevi nella vostra potenza ai cattivi desideri del vostro cuore*” (*Sir* 5,2). La

temperanza è la lotta quotidiana di chi desidera una vita semplice ed essenziale per sé, non è smodato e sregolato e si educa ad una custodia del cuore. La temperanza porta a scelte favorevoli per una vita dignitosa degli altri, facendo rinunciare ai propri interessi e favorendo oltre ogni dominio la fratellanza. Infine temperanza è uso sapiente delle cose perché tutti abbiano ciò di cui hanno bisogno!

In ascolto di papa Francesco

“La temperanza è collegata alla speranza: è capace di guardare oltre, come la mamma incinta sta guardando al parto, al figlio che avrà, e sogna con gli occhi del Figlio. La temperanza è sempre legata alla fecondità. Perché io “tempero” le mie esigenze per dar vita a un’altra persona. La temperanza, le parole giuste... Il chiacchiericcio uccide, è un atto d’ira a bassa voce. Io ti dico una cosa e sporco l’altro... Manca la temperanza di lasciar crescere l’altra persona, di rispettare l’altra persona” (cfr. *Papa Francesco in dialogo con Marco Pozza - Dei vizi e delle virtù- Rizzoli*).

Pro-vocati: “Occorre riconoscere nella propria vita che quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio” (*Videomessaggio al TED2017 di Vancouver di papa Francesco 26 aprile 2017*).

Preghiera di Bruno Forte

Ti preghiamo Padre, nel nome del tuo Figlio Gesù Cristo, di mandare su di noi il Tuo Spirito Santo, luce e sorgente di moderazione e di sobrietà, perché possiamo imparare a vivere le nostre relazioni con le cose e con gli altri nella libertà del cuore e in obbedienza a Te, così che, senza mai esserne padroneggiati, possiamo dare il giusto posto a ogni creatura e vivere la comunione con gli altri nella temperanza che rende vera la carità, gioioso il dono e salda la pace, che invochiamo in dono da Te.

Il Signore ci doni il desiderio di una temperanza paziente! Amen.

*Ricordati che a Loreto
c'è la tua Casa*

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Parabola del Buon Samaritano

Italo Valente

L'essenza del cristianesimo è la carità. Carità verso Dio e verso il prossimo. Chi è animato dagli ardori della carità ha una vita veramente intensa, operosa e sovrabbondante di gaudio. Si sente felice, contento. Al contrario, chi non è animato da tale virtù vive senza gioia; vive una vita inoperosa per l'eternità, vuota, noiosa e molto spesso triste e insopportabile.

L'Apostolo san Paolo scriveva alle prime comunità che era pieno di consolazione, perché uomo della carità, che viveva per Gesù Cristo e per i suoi fratelli e sosteneva qualsiasi disagio per il loro bene.

L'amore a Dio si rivela nell'amore del prossimo e da quanto ci si prodiga per il suo bene. Gesù narra la Parabola del buon Samaritano per sollecitare quelle anime apparentemente piene dell'amore di Dio, ma pronte a protestare e a tirarsi indietro nel momento in cui il prossimo si trova nel bisogno. Solo san Luca racconta questa Parabola in cui il divin Maestro richiama l'obbligo dell'amore al prossimo e il modo di manifestarlo.

«²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. ²⁶Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. ²⁷Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore,

con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". ²⁸Gli disse: *"Hai risposto bene; fa' questo e vivrai"*.

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: *"E chi è mio prossimo?"*

³⁰Gesù riprese: *"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.* ³¹*Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.* ³²*Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.* ³³*Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.* ³⁴*Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.* ³⁵*Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"*. ³⁶*Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?"*. ³⁷Quello rispose: *"Chi ha avuto compassione di lui"*. Gesù gli disse: *"Va' e anche tu fa' così"» (Lc 10,25-37).*

Gesù condanna l'odio e la divisione tra Giudei e Samaritani. Tanto i primi, quanto i secondi, pretendevano che il proprio tempio dovesse essere il centro del culto in Israele: Monte Garizim per i Samaritani, il monte Moria a Gerusalemme per i Giudei.

Gesù Cristo esorta gli uni e gli altri ad amarsi come il Padre che nel suo regno accoglie tutti; la sua paternità

è universale e rende tutti fratelli.

Gesù Cristo, raffigurato nel Samaritano, si è sacrificato per tutti, mostrandoci come deve essere il nostro comportamento.

Amiamo il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio, con il cuore, con la bocca, con le opere. Infatti, la carità deve essere paziente, benefica, zelante.

Procuriamo il bene, anche a costo di sacrificio e di perdita, come hanno fatto i Santi. La ricompensa la troveremo nel cielo. La carità ci aprirà l'erario della divina misericordia, per questo diceva San Giuseppe da Copertino: "Chi ha carità è ricco e non lo sa". Gesù chiama il precetto della carità: comandamento nuovo.

È veramente nuovo perché determina relazioni nuove. Ben differente era il concetto della carità presso i Giudei, che lo applicavano solamente verso i propri connazionali, verso le proprie famiglie.

Gesù ci insegna che solo l'amore salva la società. L'amore fondato sul sacrificio, sull'immolazione per il proprio il prossimo. È un amore che vince il tempo, lo spazio, le persone. Un amore che porta ovunque la sua luce, il suo calore. Un amore che germoglia dappertutto come una novella istituzione assistenziale e, spezzando le barriere dei nazionalismi, affratella tutti in Dio, e a tutti porta i benefici della redenzione di Gesù Cristo.

Il precetto di Gesù della carità tende a trasformare la società non superficialmente, ma profondamente, le dà un nuovo assetto: la vera giustizia e il vero amore nella fraternità universale degli uomini è nella paternità di Dio.

La dimensione profonda della parabola che riguarda noi stessi, come scrive Benedetto XVI è “il grande tema dell’amore, che è l’autentico punto culminante del testo, e che raggiunge così tutta la sua ampiezza. Ora, infatti, ci rendiamo conto che noi tutti siamo “alienati” e bisognosi di redenzione. Ora ci rendiamo conto che noi tutti abbiamo bisogno del dono dell’amore salvifico di Dio stesso, per poter diventare anche noi persone che amano. Abbiamo sempre bisogno di Dio che si fa nostro prossimo, per poter diventare a nostra volta prossimi” (cfr. J. RATZINGER. Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, a cura di I. Stampa e E. Guerriero, edito da Rizzoli, Milano 20072, p. 238).

L'ANIMA RIPARATRICE

*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



I doni dello Spirito Santo

2. L'Intelletto

Dopo aver preso in esame la sapienza, come primo dei sette doni dello Spirito Santo, oggi vorrei puntare l'attenzione sul secondo dono, cioè l'*intelletto*. Non si tratta qui dell'intelligenza umana, della capacità intellettuale di cui possiamo essere più o meno dotati. È invece una grazia che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e *scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza*.

L'apostolo Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, descrive bene gli effetti di questo dono, cioè che cosa fa il dono dell'intelletto in noi, e Paolo dice questo: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito» (1 Cor 2,9-10). Questo ovviamente non significa che un cristiano possa comprendere ogni cosa e avere una conoscenza piena dei disegni di Dio: tutto ciò rimane in attesa di manifestarsi in tutta la sua limpidezza quando ci troveremo al cospetto

di Dio e saremo davvero una cosa sola con Lui. Però, come suggerisce la parola stessa, l'intelletto permette di “*intus legere*”, cioè di “leggere dentro”: questo dono ci fa capire le cose come le capisce Dio, con l'intelligenza di Dio. Perché uno può capire una situazione con l'intelligenza umana, con prudenza, e va bene. Ma capire una situazione in profondità, come la capisce Dio, è l'effetto di questo dono. E Gesù ha voluto inviarci lo Spirito Santo perché noi abbiamo questo dono, perché tutti noi possiamo capire le cose come Dio le capisce, con l'intelligenza di Dio. E' un bel regalo che il Signore ha fatto a tutti noi. E' il dono con cui lo Spirito Santo ci introduce nell'intimità con Dio e ci rende partecipi del disegno d'amore che Lui ha con noi.

E' chiaro allora che il dono dell'intelletto è *strettamente connesso alla fede*. Quando lo Spirito Santo abita nel nostro cuore e illumina la nostra mente, ci fa crescere giorno dopo giorno nella *comprensione di quello che il Signore ha detto e ha compiuto*. Lo stesso Gesù ha detto ai suoi discepoli: io vi invierò lo Spirito Santo e Lui vi farà capire tutto quello che io vi ho insegnato. Capire gli insegnamenti di Gesù, capire la sua Parola, capire il Vangelo, capire la Parola di Dio. Uno può leggere il Vangelo e capire qualcosa, ma se noi leggiamo il Vangelo con questo dono dello Spirito Santo possiamo capire la profondità delle parole di Dio. E questo è un gran dono, un gran dono che tutti noi dobbiamo chiedere e chiedere insieme: Dacci, Signore, il dono dell'intelletto.

C'è un episodio del Vangelo di Luca che esprime molto bene la profondità e la forza di questo dono. Dopo aver assistito alla morte in croce e alla sepoltura di Gesù, due suoi discepoli, delusi e affranti, se ne vanno da Gerusalemme e ritornano al loro villaggio di nome Emmaus. Mentre sono in cammino, Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, ma i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Gesù cammina con loro, ma loro sono tanto tristi, tanto disperati, che non lo riconoscono. Quando però il Signore spiega loro le Scritture, perché comprendano che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, *le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende* la speranza (cfr. Lc 24,13-27). E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio, per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose. E' importante il dono dell'intelletto per la nostra vita cristiana. Chiediamolo al Signore, che ci dia, che dia a tutti noi questo dono per capire, come capisce Lui, le cose che accadono e per capire, soprattutto, la Parola di Dio nel Vangelo. Grazie.



Gli associati ci scrivono

Facciamo calare il sipario sul superbo

Al termine di un serio cammino di conversione quaresimale, sento di poter affermare: Signore, sono consapevole di averti conosciuto sempre di più e intimamente. Signore, ti amo con tutto il mio cuore. Signore, ti adoro sempre più nel Santissimo Sacramento. Signore, sono sicuro che tu hai perdonato i miei peccati e desideri che io collabori con te perché tanti altri fratelli conoscano il tuo perdono e vivano la tua salvezza. Dopo avermi chiesto: Piacerò al Signore come mi comporto giorno dopo giorno? In coscienza mi rassicuro positivamente, altrimenti significherebbe per me che non sono sincero con Lui e con me stesso, facendo supporre di conoscere dove e quando sbaglio e verrebbe meno la mia umiltà.

Il defunto papa Benedetto XVI, nel suo ultimo volume “Verità e Amore”, ha affermato: “Solo l’umiltà può trovare la verità e la verità a sua volta è il fondamento dell’amore dal quale ultimamente tutto discende”.

Il Cardinale Ravasi, in un recente articolo su Famiglia Cristiana, ha ricordato che il Siracide, echeggiato anche da Maria nel suo Magnificat, ammoniva: “*7*Odiosa



al Signore e agli uomini è la superbia, all'uno e agli altri è in abominio l'ingiustizia. ¹²Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato. ¹³Principio della superbia infatti è il peccato... ¹⁴Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili" (Sir 10). E ha poi concluso l'articolo scrivendo: "Facciamo calare il sipario sul superbo, convinto di essere al centro della scena; riconosciamo che l'orgoglio prepotente è un veleno mortale che lascia qualche stilla in tutti".

Per noi è giunto il momento di gridare tutti insieme e ripieni di gioia, il Signore è veramente risorto! Alleluia! Grazie, Gesù, che non hai dato spiegazione al tuo dolore, ma lo hai redento!!!

È bello concludere con le parole di papa Francesco: "Aprite i vostri cuori a questa forza di Dio, vi porterà avanti, farà cose miracolose e vi insegnerà cosa sia la speranza".

Ripetiamo ancora insieme e sempre più forte, come l'Apostolo Pietro, senza aver più paura, perché ripieni di Spirito Santo, **Cristo è veramente risorto**, e gridiamolo nelle piazze, nei crocicchi e in ogni via, e "grande sarà la nostra ricompensa in cielo".

Luciano Sdruscia

Vita associativa

Baronissi (SA)

Con gioia il 12 marzo u.s. abbiamo ripreso gli incontri regionali dopo l'arresto degli anni scorsi causato dalla pandemia. Come negli anni passati la prima tappa è stata la Campania e precisamente a Baronissi, in provincia di Salerno, presso il Convento della SS. Trinità tenuto dai frati minori.



Alle ore 9,00 gli associati della regione sono cominciati ad arrivare e, dopo una calorosa e festosa accoglienza, ci siamo immersi nella preghiera delle lodi che ha dato inizio alla giornata eucaristica. La preghiera comune, il luogo fresco ed accogliente hanno portato sui volti di tutti l'espressione di gioia racchiusa nei cuori. Dopo il saluto del Presidente e dell'Assistente Nazionale tutti hanno fruito della catechesi tenuta da mons. Giovanni Tonucci, Arcivescovo emerito di Loreto, che ci ha accompagnato vivendo con noi questa intensa giornata di preghiera e di riflessione.



Le parole magistralmente spezzate per noi dall'arcivescovo Giovanni ci hanno ben preparato alla celebrazione della Santa Messa presieduta da Sua Eccel-



lenza Mons. Andrea Bellardi, Arcivescovo Metropolita di Salerno-Campagna-Acerno. Alla celebrazione eucaristica ha fatto seguito il pranzo preparato dai frati per la maggior parte dei convenuti e a sacco per il gruppo di San Cipriano d'Aversa. I due gruppi erano festanti, la loro armonia manifestava la bellezza di stare insieme come fratelli. Nel

pomeriggio don Luigi ha guidato l'adorazione eucaristica. Ogni associato ha rivolto al Signore la propria adorante preghiera. Prima della benedizione mons. Tonucci ci ha esortati a rendere viva la presenza di Dio in noi, nelle nostre famiglie e nei nostri gruppi. Ci siamo salutati promettendoci di rivederci a settembre a Loreto dal 14 al 16 per il Convegno Nazionale. Un grazie a Italo Valente per l'impegno profuso perché si potesse celebrare questa bellissima giornata, un grazie all'arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, Mons. Andrea Bellardi, uno immenso al nostro amato padre vescovo Giovanni Tonucci per aver accettato di unirsi a noi e infine un grazie a tutti i responsabili dei gruppi che hanno partecipato insieme a tutti voi, carissimi associati della Campania.



Alla Vergine della Pentecoste

Madre del Risorto, che radunasti gli Apostoli
in attesa del dono dello Spirito
nella sala ancora odorosa di Eucarestia,
raccogli anche noi oggi, al piano superiore,
nel cenacolo dell'amore per vivere il comandamento
antico ma sempre nuovo.

Madre della Chiesa,
donaci la tua fede per vedere oltre,
la tua speranza per danzare la vita,
la tua carità per accogliere Gesù, Pane vivo.

Madre della Pentecoste, facci sentire adesso il soffio dello
Spirito: lieve come una carezza, forte come un vento
impetuoso, caldo come una fiamma
per uscire dalle nostre paure
ed annunciare la gioia straripante del Vangelo.

Madre della Bellezza, aiutaci a riconoscere i colori dello
Spirito nella nostra vita e in quella dei nostri cari,
seduti oggi con noi alla tavola eucaristica.

Che la nostra vita rifletta i colori dell'arcobaleno
e non perda mai la sua preziosità,
sapendo consegnare, di mano in mano,
il gomitolo della fede.

Madre dell'Armonia,
prendici per mano e accompagnaci,
oggi e sempre, mentre coloriamo il mondo,
fino alla stanza superiore del cielo,
dove la danza, iniziata con la vita nel tempo, si compirà
nell'eterno.

Amen, Alleluja!

(Don Giuseppe Giudice)